

L'intervento. Crollo oil e sviluppo Fer: chi vincerà il "braccio di ferro"?

Nessuna fonte avrà la meglio ancora per molto tempo: le rinnovabili cresceranno, ma i fossili continueranno a giocare un ruolo rilevante. Risultato: abbondanza di offerta e prezzi bassi

*di Marco Carta**



ROMA 2 NOVEMBRE 2015 - Il mercato mondiale dell'energia sta vivendo un momento molto particolare e, per certi versi, unico nella sua storia. Il Pil globale continua a crescere, i consumi energetici ad aumentare, ma i prezzi dell'energia dal 2012 hanno iniziato una repentina discesa che solo nel 2015 si è in parte arrestata. Le quotazioni di petrolio, gas e carbone non sono mai state così basse.

Come è stato possibile? E cosa implica per le imprese del comparto? Andiamo con ordine.

La discesa dei prezzi in un contesto di aumento della domanda è dovuto al fatto che l'offerta di energia è di gran lunga superiore alla domanda grazie allo sviluppo delle risorse non convenzionali e delle rinnovabili. Gli scisti a stelle e strisce hanno spiazzato i grandi produttori del Medio Oriente trasformando gli Usa da importatori a esportatori, mentre le rinnovabili sono cresciute un po' in tutto il mondo contribuendo in modo generalizzato all'oversupply.

L'effetto di questo due forze a livello globale è stato quello di indebolirsi a vicenda. Il prezzo basso del petrolio ha reso antieconomico lo sfruttamento di molti giacimenti ma al contempo ha dato slancio alle fonti fossili rispetto alle rinnovabili (gas negli Usa, carbone in Europa). Insomma, i prezzi bassi non convengono a nessuno (consumatori a parte, ovviamente!). Ma tant'è la situazione è questa e con tale abbondanza di offerta energetica sembra difficile poter tornare ai tempi dei 100 \$/barile. Il "braccio di ferro" tra fossili e rinnovabili sembrerebbe finito 0 a 0.

Le imprese, quindi, si stanno attrezzando per far fronte a questa situazione. Il mondo fossile ha reagito in due modi: 1 - Pesanti ristrutturazioni aziendali (si veda Technip o E.ON); 2 - Mega-merger per sfruttare le economie di scala ed essere più competitivi (ad esempio Shell-BG e Noble Energy-Rosetta Resources). Anche il mondo rinnovabile si sta concentrando, anche perché è molto più frammentato rispetto al settore delle energie "tradizionali". Tuttavia il più importante margine di competitività per le Fer sono gli spazi amplissimi per l'aumento dell'efficienza delle tecnologie (e la diminuzione del Capex); ciò potrebbe essere accelerato da tecnologie potenzialmente "disruptive" in settori quali il FV e lo storage.

Anche i Governi, però, si stanno muovendo: si sa, l'energia è un settore strategico per l'economia di moltissime nazioni. Le politiche sono quelle tradizionali dei sussidi pubblici: sia alle fonti rinnovabili sia alle fonti fossili. Non sono rari i casi in cui i Governi incentivino entrambe: si veda il caso Usa, dove sia il gas non convenzionale sia le Fer beneficiano di sgravi fiscali rilevanti. Questo paradosso è incarnato dal Texas: lo stato dove di gran lunga si sono maggiormente sviluppate le rinnovabili e che, al tempo stesso, ha dato vita alla rivoluzione degli scisti nell'O&G.

Cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? La nostra opinione è che lo scontro continuerà ancora per molto, senza che nessuno prevalga. Le rinnovabili cresceranno, non vi è dubbio, ma le fossili continueranno a giocare un ruolo rilevante, soprattutto nel riscaldamento e nei trasporti, nonché come back-up per la sicurezza del sistema elettrico. Tutto ciò vuol dire abbondanza di offerta e quindi prezzi bassi per lungo tempo: una buona notizia per i consumatori, una spinta ancora maggiore all'efficienza per le imprese energetiche.

Il tema verrà approfondito il 10 novembre a Milano in un seminario a porte chiuse organizzato da Agici (www.agici.it).

**Agici*